

Numero 3, Anno 2003

Stampato in proprio  
ad intervalli irregolari



# PLAYFISH

Foglio di informazione di  
associazioni acquariofile e non

## Sommario:

Piante acquatiche:  
le conosciamo davvero?

Negozianti scaltri o  
acquariofili sprovveduti?

La mia esperienza con la  
riproduzione dei Cerianthus

Nemo: dal film animato  
alla realtà



Colisa  
lalia

## Inoltre:



Una riproduzione  
casuale

Apistogramma  
cacatuoides



Con il suo grugno  
da bulldog sembra  
il bullo del quartiere

I Gruppi che hanno  
collaborato a questo numero:

**ACL AIAM AIPC CIR GAOL GARB**

## Riproduzione casuale di Colisa Lalia

### Di Antonio Roncan (ACL-Genova)

#### Riproduzione casuale di Colisa Lalia

Con queste due righe vorrei raccontare la mia esperienza con questo bellissimo pesciolino dai colori splendidi ed un carattere, nonostante quello che si trova scritto girovagando per internet, tutt'altro che remissivo (almeno il mio) e dalle dimensioni contenute.

Innanzitutto desidero precisare che la vasca non era assolutamente predisposta per la riproduzione ma era un fritto misto come penso capiti alla maggioranza dei neofiti: infatti, con una coppia di tali pescetti convivevano una coppia di *Trichogaster Cosby*, *Rasbora*, *Neon*, *Brachidanio Rerio*, due *C. Siamensis* e 5 *Corydoras*.

La vita dell'acquario era piuttosto movimentata sia per la vivacità dei *Siamensis* di circa 10/12 cm. che per una certa aggressività del *Trichogaster* che in buona parte era rivolta verso il maschio del colisa in quanto entrambi occupano lo stesso spazio in acquario e questo non era abbastanza grande (superficie di circa cm. 85x cm.35).

I valori dell'acqua erano quelli derivanti da sola acqua di rubinetto e l'unica cosa che

permetteva di avere un Ph non particolarmente elevato era la presenza di Co2 immessa con un impiantino a bombola usa e getta della Askoll, comunque i parametri principali erano Ph=7,2-7,3 - Kh= 7 e Gh= 12 No3= 12,5 e No2 assenti.

La vasca oltre che con un legno, era arredata con un discreto numero di piante (1 *Echinodorus Ozelot* che occupava quasi un terzo dell'acquario, una quindicina di vasetti di *Cryptocoryne* spp. a formare un specie di prato e lungo i bordi molti steli di *Cabomba* con al centro un bel gruppo di *Alternanthera reineckii*), il tutto illuminato da due neon da 18W Philips 840.

Come detto la vita all'interno dell'acquario trascorreva con un certo "movimento" ed anche una mia preoccupazione visto il trattamento che subiva il Colisa da parte del *Trichogaster*, sino a quando improvvisamente, il Colisa deve aver deciso che era venuto il momento di riprodursi assumendo una colorazione più marcata ed la banda blu che gli percorre la parte inferiore sotto il "muso" divenne decisamente più intensa.

Da questo momento ha cominciato a costruire il classico nido di bolle con l'ausilio di parti di *cabomba* che staccava

in continuazione portando foglie e rametti nel luogo prescelto e cioè l'angolo dell'acquario meno in corrente, difendendo il territorio dagli altri pesci che osavano avvicinarsi e non scappando più dagli attacchi del *Trichogaster* ma combattendo con una tenacia che, volendo umanizzare la cosa, faceva tenerezza considerata la differenza di mole tra i due pesci, diventando infine anche più aggressivo nei confronti delle femmine.

Questo comportamento durò, se rammento bene, circa un paio di settimane sino a quando vidi il maschio fermo sotto il nido oramai ben costruito, anche se veniva in continuazione riparato/aggiustato, e la femmina, che stava nascosta quasi dall'altra parte dell'acquario, partì verso di lui a "tutta birra" colpendolo sul fianco, con il maschio che, a questo punto, con "dolcezza", cercava di avvolgerla nel



La cosa che, da perfetto ignorante sui loro processi riproduttivi, mi sorprende era che la femmina, nonostante il trattamento subito, continuasse ad avvicinarsi al nido in preparazione quasi a voler controllare lo stato di avanzamento dei lavori per poi essere cacciata con veemenza e rincorsa per quasi tutta la lunghezza dell'acquario dal maschio non appena questi si accorgeva che vi era avvicinata.

tipico abbraccio di questi pesci che, per me, resta una delle cose più belle che si possono ammirare in acquario.

Comunque dopo un paio di tentativi falliti al termine dei quali il maschio era più incazzoso che mai, il processo riproduttivo ebbe successo e la femmina avvinghiata dal maschio ed a testa in giù espulse le uova che salirono verso il nido con il maschio che cominciò

ad accudirle amorevolmente, dopo aver cacciato la femmina.

Questa scena si ripeté più volte finché, terminato il tutto, il maschio rimase costantemente sotto il nido attento a tutto quello che accadeva intorno prendendosi cura, con estrema delicatezza, delle uova e del nido continuando ad espellere bolle d'aria e sistemando al meglio le parti di cabomba che lo formavano, difendendolo da chiunque avesse l'avventura di avvicinarsi troppo.

Dopo circa, ma devo ammettere non ricordo bene, 24/48 ore cominciai a notare dei piccoli esserini minuscoli muoversi all'interno del nido: erano nati!!

Ad occhio sembravano essere diverse decine e da neo acquariofilo ero davvero felicissimo.

Purtroppo ero anche completamente impreparato a nutrirli in quanto veramente piccoli e l'unica cosa in mio possesso era del Sera micron e così, passati alcuni giorni dalla schiusa, presi una sala parto di quelle a rete e delicatamente raccolsi il nido al suo interno e cominciai a nutrirli con quello che avevo, posizionando il tutto dove potesse esserci un po' di corrente in modo che all'interno ci fosse un minimo di ossigenazione.

Dopo più di un mese, forse due, ne rimasero sempre meno e dalle dimensioni ancora ridotte (per dare un'idea erano ancora più piccoli dei guppini di qualche giorno) e non potendo più tenere la sala parto in acquario, provai a spostare i pochi sopravvissuti, una decina, nella vasca di accrescimento dei guppy dove si trovava una nidata di poco più di una settimana di vita, ma non appena li introdussi, vennero immediatamente rincorsi e mangiati.

Pur essendo finita male è stata una delle esperienze più gratificanti, come acquariofilo, che mi siano capitate sia perché non era cercata e quindi, in parte inaspettata, che per la bellezza dei pesci, per la loro particolare ed affascinante caratteristica riproduttiva ed infine ma non ultimo, il fatto di aver avuto la fortuna, nonostante il lavoro, di vivere e vedere in prima persona l'evolversi degli avvenimenti.

Antonio Roncan  
ACL - Genova



Cari amici acquariofili,

in questi tre mesi sono successe tante cose nel nostro ambiente, ma di due mi sento di parlare brevemente.

C'è stata, su una importante rivista del settore, una rumorosa polemica tra alcuni gruppi e tra appassionati, a causa uno scritto a pugno di un noto commerciante. La polemica è stata centrata su che cosa sia o meno giusto che facciano le associazioni, ed a come sia giusto o meno che le associazioni sostengano l'iniziativa ed il "fai da te" degli appassionati, piuttosto che la divulgazione dell'uso di prodotti commerciali.

Il mio pensiero è che le associazioni debbano contribuire in modo determinante alla diffusione dell'"Acquariofilia consapevole". Se per ottenere lo scopo del benessere dei pesci occorre passare sugli interessi commerciali di qualcuno, beh, da appassionato non me ne può importare di meno.

Riguardo la correttezza o meno dei rapporti tra aziende, commercio ed appassionati, è nota a molti l'annosa e mai risolta polemica sull'uso o meno del biocondizionatore, legato alla sua efficacia.

Io posso dire solo qualcosa legato alla mia esperienza diretta, che vuole che nei miei acquari non entri nessun prodotto chimico, ma forse sono particolarmente fortunato perché l'acqua delle mie parti non fa troppo schifo. Certo è che quando sento dire che usando determinati prodotti posso limitare il numero dei cambi a due all'anno, allora penso che c'è davvero qualcosa che non funziona.

E qualcuno, forse, prima di crederci in diritto di insegnare alle associazioni quello che devono o non devono fare, farebbe meglio a promuovere

un comportamento ed un'etica diversa da parte dei commercianti. Non parlo di quelli che sono prima di tutto appassionati, ma parlo di quelli che vedono pur di vendere...

Altra cosa che sta sollevando polveroni in questo periodo è la comparsa del film di animazione "Alla ricerca di Nemo".

Lascio perdere la storia a chi se la vuole godere: io vorrei focalizzare la mia attenzione su due cose: la prima è che gli acquariofili non ci fanno una bella figura, e la seconda è come i commercianti e le aziende (che a questo punto non posso pensare totalmente prive di colpa) si sono buttate sull'affare, con la comparsa di vaschette Nemo con sfondi più o meno colorati e di Kit Nemo.

Sono già decine i negozi in cui si vede proliferazione improvvisa di Amphyrion ocellaris, e dove prima se ne vedevano al massimo un paio di esemplari, improvvisamente se ne vedono a decine, pronti per finire tra le mani di bambini che speriamo riservino loro un trattamento migliore di quello che riceve il protagonista del film.

Le associazioni si stanno muovendo, e sta nascendo un documento comune ed un volantino che a breve saranno diffusi nei negozi, dove si spiegheranno le caratteristiche che deve avere un acquario marino, le cure di cui esso necessita e l'importanza fondamentale di non liberare il pesciolino proveniente dai mari tropicali nel nostro mediterraneo, che potrebbe provocare seri danni al delicato ecosistema del Mare Nostrum.

Ci date una mano anche voi?

Graziano Fiocca - GARB



## Piante acquatiche Le conosciamo davvero? di Pietro Grassi - GARB

Molti di noi amano avere delle piante acquatiche nei propri acquari, ma la cosa più difficile è farle sviluppare bene, soprattutto quelle specie che sono molto difficili, sia per fattori luminosi, sia per fattori ambientali, quali concimazione, corrente, tipo di fondo, qualità dell'acqua; ma prima di poter far crescere in modo ottimale le piante, dovremmo sapere come esse son fatte e funzionano.

Uno sbaglio da non fare è paragonarle a quelle terrestri, cioè piante che vivono in un terreno asciutto, le piante che noi adoperiamo nell'acquario sono igrofite o idrofite. Queste due tipologie presentano molte differenze rispetto alle piante terrestri.

Le piante terrestri sono soggette alla forza di gravità, come noi abbiamo lo scheletro loro formano strutture fatte di lignina o sostanze simili, che permettono loro di restare erette; un'altra questione è la disidratazione, per questo hanno una cuticola e dei peli che evitano quest'effetto, e

infine problema da risolvere molto importante è il trasporto dell'acqua e dei sali minerali dal terreno fino alle foglie dove avviene la fotosintesi ed i cui prodotti devono diffondersi a tutta la pianta per nutrirla.

Le piante che usiamo per i nostri acquari non sono piante come quelle sopra descritte, infatti presentano varie differenze.

In primo luogo dobbiamo distinguere tra piante totalmente acquatiche e semi acquatiche.

Le piante semi-acquatiche o meglio dire igrofite, sono tra le più frequentemente usate, in natura vivono normalmente in regioni tropicali, dove l'aria presenta una umidità del 100%, quindi non può avvenire disidratazione, possono vivere anche sommerse, come accade certe volte. Queste piante, a differenza delle terrestri, non presentano strutture rigide, formate da lignina né un accrescimento secondario, sono come le piantine nate da poco nei nostri vasi sul balcone. Un problema che hanno dovuto

risolvere è, quando vivono sommerse, la carenza di ossigeno ( $O_2$ ), dato che in acqua la concentrazione di ossigeno è di circa 20 volte più bassa che nell'aria. La anidride carbonica ( $CO_2$ ) invece si trova in quantità sufficienti, grazie all'attività dei batteri più che dei pesci, infatti i batteri decompositori, per lavorare, devono consumare ossigeno producendo anidride carbonica. Quindi le igrofite, quando vivono sommerse, come nelle nostre vasche, per soddisfare una corretta diffusione dell'ossigeno in tutto il loro corpo, e non potendolo prendere dall'acqua, ne devono produrre in quantità più elevata, e così distribuiscono in tutto il corpo, anche nelle radici. Infatti le radici non possono soffrire di carenza di ossigeno, come ho

sentito dire, perché tale sostanza a loro necessario le arriva dal resto della pianta, attraverso dei tessuti aeriferi, cioè son tessuti in cui tra le cellule vi è un grande spazio tale che consente all'ossigeno di diffondersi, tanto che se noi tagliassimo una radice questa comincerebbe ad emettere bollicine!

Oltre alla sovrapproduzione di ossigeno, le igrofite producono zuccheri in eccesso per sopperire al periodo di buio durante la notte.

I vasi linfatici delle terrestri sono molto sviluppati, mentre nelle igrofite sono scarsamente sviluppati, inoltre le foglie non presentano la cuticola protettiva o peli, datocchè non si devono difendere dalla disidratazione e inoltre per catturare meglio la luce solare che in acqua arriva con minore



intensità a causa della parziale riflessione sulla superficie dell'acqua e dalle particelle in sospensione che la fermano.

Le igrofite presentano foglie immerse prive di stomi (fessure che servono a far entrare la CO<sub>2</sub>) quelle emerse inoltre presentano gli stomi solo sulla faccia superiore delle foglie. Le radici svolgono la funzione di prendere i sali minerali dal terreno, e di ancorare la pianta al substrato. L'anidride carbonica viene assorbita attraverso la superficie della pianta, direttamente dall'acqua.

Un po' diverse sono le idrofite, le piante realmente acquatiche ed in maniera esclusiva, non presentano strutture rigide, le foglie stesse sono adattate alla vita acquatica, infatti presentano una forma sfilacciata, per opporre minore resistenza all'acqua e avere una maggiore superficie di contatto con l'acqua sono inoltre molto sottili per migliorare la captazione della luce. I vasi linfatici sono molto ridotti o totalmente assenti, dato che le idrofite assorbono i nutrienti dalla superficie corporea e non dalle

radici, che sono ridotte e servono solo per ancorarsi al terreno. Queste piante sono incompatibili con la vita emersa, infatti seccerebbero subito e non avrebbero come sostenersi, però possono presentare delle strutture che vivono a contatto con l'aria, ma normalmente servono alla riproduzione, tipo i fiori delle Cabomba con la foglia che li accompagna. Le foglie non presentano mai stomi, l'anidride carbonica viene assorbita dall'acqua direttamente o attraverso assorbimento di carbonati, infatti piante come la Elodea densa riesce ad abbassare la durezza carbonica dell'acqua se non ha un fonte di anidride carbonica, anche in queste piante troviamo tessuti aeriferi che permettono la diffusione dei gas a tutta la pianta.

Ma chi sono queste igrofite o idrofite? Le igrofite, sono tutte le *Cryptocoryne*, le *Echinodorus*, le *Rotala*, l'*Eleocharis*, le *Sagittaria*, le *Glossostigma*, le felci e cioè *Microsorium*, *Ceratoropsis*, *Bolbitis*, queste ultime hanno anche l'abitudine di vivere ancorate a pietre o legni, in natura si trovano spesso dietro una cascata o ai margini, dove sono sempre bagnate. Queste



piante necessitano di concime dal fondo, dato che traggono da lì la loro principale fonte di sostentamento, infatti la mia *Echinodorus behleri*, se non viene concimata poi ha un calo della crescita seguito da una deformazione delle foglie. Le felci dato il substrato su cui crescono hanno bisogno di concime nell'acqua.

Le idrofite sono le *Cabomba*, l'*Elodea*, le *Myriophyllum*, le *Vallisnaria*, le *Aponogeton* (queste necessitano di un periodo di riposo durante l'anno, che corrisponde al periodo di secca nel loro paese), tutte queste preferiscono la concimazione dell'acqua, ma bisogna stare attenti dato che i concimi contengono sempre (anche se non c'è scritto) piccole quantità di fosfati e

nitriti, ed essendo questi ultimi presenti già nella vasca, bisognerebbe stare attenti nell'uso per evitarne un accumulo eccessivo.

Una raccomandazione da fare a tutti coloro che tengono piante, anche se ancora non si parla di

luce lo si farà nel prossimo articolo, mai fare il taglio durante il periodo di luce come molti sostengono essere giusto, visto che in natura avviene per le piogge. Sono fesserie:

- 1) le piante che provengono da zone equatoriali sono poche,
- 2) le piante amazzoniche, vedono una stagione delle piogge che non dura tutto l'anno, come dicono certe persone, e quindi la luce è continua nell'arco della giornata, oltre tutto si deve considerare il fatto che la luce che noi diamo alla vasca è circa 10-20 volte più debole del sole, quindi le piante non riescono a produrre zuccheri e ossigeno come in natura, e perciò hanno bisogno di più tempo.

Con questo concludo e rimando l'argomento luci alla prossima volta.

Pietro Grassi - GARB

Foto di  
Pietro Grassi  
Giorgio Benedetti  
Graziano Fiocca



## Apistogramma cacatuoides:

**"CON IL SUO GRUGNO DA BULLDOG  
SEMBRA IL BULLO DEL QUARTIERE"**

La frase nel titolo è una citazione dal sito di Massi :-))

Apistogramma cacatuoides Hoedeman 1951 questo è il suo nome scientifico completo, fa parte di quelle specie di ciclidi, di ridotte dimensioni, volgarmente indicate come "ciclidi nani".

La definizione "ciclidi nano" non ha fondamenta scientifiche, e' stato solo aggiunto un aggettivo (nano) legato alle dimensioni di alcuni esemplari (che raggiungono da adulti i 10 max. 12 cm ma che in acquario possono diventare anche piu' grandi), prevalentemente originari del Sud America (circa 12 generi), molti dei quali classificati nel genere Apistogramma, ma che è riferita anche a ciclidi di altri continenti, ad esempio i conchigliofili o i ciclidi dell'africa occidentale (Pelvicachromis pulcher).

Anche il cacatuoides come molte altre specie ha nomi volgari in inglese (Cockatoo cichlid) ed altre lingue, ma rispetto ad altre specie (Guppy, Platy & Co.) per

indicarlo si usa diffusamente il termine cacatuoides.

Il taxon Apistogramma deriva dai termini greci "apistos" (aggettivo che significa incerto, incostante, instabile) e "gramme" (linea), il genere è femminile perché la lettera greca "eta" viene sostituita dal femminile latino che termina in "a".

Il taxon cacatuoides deriva dalla forma della pinna dorsale di questa specie, che ricorda la "cresta" dei pappagalli del Genere Cacatua, il suffisso "oides" indica appunto "simile a".

Hoedeman è J.J. Hoedeman, colui che per primo ha descritto questa specie, e 1951 è l'anno in cui è stata pubblicata la descrizione.

- classe: Osteichthyes (osteitti)
- sottoclasse: Actinopterygii
- ordine: Perciformes
- sottoordine: Percoidea (percoidei)
- famiglia: Cichlidae (ciclidi)
- sottofamiglia: Geophaginae (geofagini o mangiatori di terra)

Alla sottofamiglia dei geofagini, fra gli altri, appartiene anche il genere

Papiliochromis (già Microgeophagus) tra le cui specie sono annoverati i famosi P. ramirezi ed i P. altispinosa (o altispinosus).

Genere: Apistogramma (Regan, 1913)

Alla corretta revisione del genere Apistogramma fu Kullander negli anni 70, in quanto il genere fino ad allora era considerato inattendibile a causa di errori commessi da Ahl e Meinken, merita di essere citato il fatto che anche alcuni acquariofili (soprattutto tedeschi) hanno contribuito alle descrizioni scientifiche.

Nei ciclidi nani ed in particolare nel genere Apistogramma per la distinzione delle specie conta moltissimo la livrea, spesso le pinne ventrali hanno prolungamenti filamentosi (simili a quelli degli scalari).

Quindi occorre descrivere ulteriori caratteristiche estetiche per il riconoscimento.

Il genere e' stato suddiviso in complessi raggruppando specie con caratteristiche simili.

Complesso : Cacatuoides

Apistogramma cacatuoides fa parte del complesso Cacatuoides insieme ad A. norberti, A. juruensis e A. luelingi, questo e' il

raggruppamento descritto da L&S, mentre su M&B e' indicato che potrebbero farne parte anche A. nijsseni e A. payaminonis,

infine sul sito di Kullander e' indicato invece che A. nijsseni, A. norberti e A. payaminonis sono parte del complesso nijsseni.

Le caratteristiche del complesso cacatuoides (L&S) sono:

"Grande bocca, labbra carnose, membra prolungate nella pinna dorsale, disegno a zig-zag nella zona ventrale. Scomparsa della fascia longitudinale nelle Femmine che si riduce ad una macchia durante le cure parentali."

Caratteristica dell'Apistogramma cacatuoides sono:

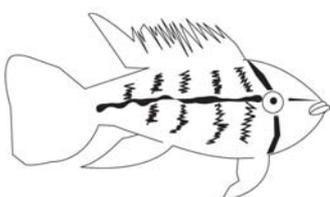
la pinna caudale (detta volgarmente coda) a due punte l'altezza del corpo (dalla base della pinna dorsale all'attacco delle pinne ventrali, piuttosto accentuata.

Ovviamente stiamo parlando delle specie wild (catturate in natura), mentre quelle che abbiamo noi in acquario sono allevate in cattività da anni e selezionate per ottenere effetti cromatici particolari (double red e triple red).

E' un pesce del Sud America in particolare è un pesce amazzonico ma una delle prime cose che mi ha colpito quando cominciai ad interessarmi agli A. cacatuoides fu la mia ignoranza in merito all'Amazzonia, ignoravo comprendesse anche parte del Perù! Ma osservando la



vastità del bacino del Rio delle Amazzoni mi sono reso conto che dire "amazzonico" riferito ad un pesce, un invertebrato o ad una pianta acquatica, per



non parlare degli animali terrestri, e' quantomeno troppo generico, come dire Europeo, pensate alle differenze fra Sicilia e Norvegia!

FishBase, cui collabora l'ittologo Sven O. Kullander, nelle pagina dedicate al cactuoides riporta la sua origine nativa in Brasile, Colombia e Perù.

Mentre sia Linke ed Horst, sia Mayland e Bork, nei rispettivi libri indicano prevalentemente il Perù (zone diverse) e vagamente la Colombia. Tutti concordano sulla zona peruviana del bacino del Rio Ucayali.

Il Rio Ucayali si forma nel sud del Perù nei pressi di Atalaya dai fiumi Urubamba e Apurimac.

E' lungo circa 1600 km (il nostro fiume Po è lungo "SOLO" 652 km!!)

Scorre verso nord, e circa a 100 km da Iquitos si unisce al Rio Marañon per formare il Rio delle Amazzoni. Lungo il Rio Ucayali vi sono zone molto diverse dove si sono trovati i cactuoides, da tratti in prossimità della foresta o a strade, tratti di laguna o comunque acque ferme.

Occorre considerare che al da tempo la zona ha subito bonifiche e vi sono industrie per la raffinazione del petrolio

La vegetazione è composta prevalentemente di erba o altre specie con i piedi in acqua lungo le rive: *Paspalum repens*

(Floating grass) *Echinochloa polystachya* ed *Oryzas glumipatula* (stesso genere del riso).

Molte piante galleggianti nei punti dove l'acqua è lenta e/o stagnante ed Amazon Swords (*Echinodorus amazonicus*) Radican swords (*Echinodorus cordifolius*), a quanto hanno riferito alcuni importatori locali.

Nella determinazione del tipo e della dimensione della vasca occorre tenere presenti alcune caratteristiche di questi pesci:

#### **Poligamia:**

Questa specie pratica la poliginia ovvero il maschio ha la necessità di avere a disposizione più femmine (una

specie di harem) per accoppiarsi, altrimenti vista la sua esuberanza rischierebbe di disturbare l'eventuale nidiata in corso.

#### **Territorialità:**

Tutti i ciclidi hanno questo forte senso di possesso, e sia il maschio che le femmine hanno necessità di stabilire un territorio da "sorvegliare", il territorio del maschio dominante è di solito la somma dei territori delle "sue" femmine. Egli tenta di difenderlo soprattutto spaventando gli avversari con parate e movenze di ammonimento, ma non disdegna l'attacco vero e proprio.

Le femmine hanno la necessità di mantenere impegnata una tana ed una volta deposte le uova di avere spazio per far "pascolare" in tranquillità gli avannotti.

Si afferma che occorrono almeno 30x40 cm. di territorio per ciascuna femmina.

#### **Cure Parentali:**

Una delle caratteristiche più spettacolari e commoventi dei ciclidi, ovvero la cura della prole, in alcune specie è il maschio a provvedere in altra entrambi i genitori, nei cactuoides il compito è svolto dalla madre, che una volta schiuse le uova scaccia il maschio e provvede a portare le larve prima in una fossa nel terreno (con la bocca) e poi da avannotti a spasso per la vasca tenendo unito in branchetto e raccogliendo in bocca gli eventuali transfughi, ovviamente per fare ciò deve avere spazio e non essere "costretta" a difendere continuamente un territorio esiguo.

#### **Nascondigli:**

In natura i ciclidi nani ed in particolare i cactuoides vivono presso le rive in acqua basse e comunque ricche di nascondigli (foglie sul fondo, radici, tronchi, rami di alberi o piante che

ricadono in acqua ecc.) non si avventurano nelle acque aperte pena la cattura da parte di Caracidi, Siluriformi o altre famiglie a volte enormi nei loro habitat, non stiamo parlando di neon (*Paracheirodon innesi*) o *Ancistrus* per capirci. Quindi necessitano di nascondigli sia per sentirsi protetti, sia per la riproduzione, ma anche per nascondersi l'un l'altro alla vista, avere un proprio simile a poca distanza ma nascosto da un tronco è come non averlo ;-)

#### **Timidezza:**

Si sente spesso parlare di timidezza, sicuramente non è facile vivere sempre sul chi vive specialmente in una casa dove ci sono rumori, colori e movimenti per loro incomprensibili, e si sostiene la necessità di affiancare loro qualche altra specie per segnalazione o per creare un finto pericolo, ma occorre prestare attenzione alla reale necessità di queste "aggiunte". Gli renderemo miglior servizio evitando le forti illuminazioni, utilizzando piante galleggianti ed un fondo scuro, e soprattutto creare un layout adeguato con le zone per le singole femmine che abbiano almeno una tana che sia nascosta alla vista delle altre.

#### **Valori dell'acqua:**

Rispetto a quanto prescritto per gli altri "nani" per i cactuoides è consigliata un'acqua di "media durezza" e "non troppo acida".

Secondo quanto misurato da Linke e Staek nel biotopo "laguna di Aquajal", a sud di Chicosa (nella provincia di Atalaya - Perù), i valori erano i seguenti:

pH = 7.6, GH=12 d°, KH 14 d°, conduttività 387 microsiemens/cm alla temperatura di 27°C alle 11 di una giornata di fine giugno.

Ovviamente salta agli occhi che siamo nel tratto più a Sud del Rio Ucayali quindi ben lontano dall'amazzonia, che tipicamente ha valori più teneri (a volte GH non

misurabile) ed acidi, e considerando che i cactuoides si trovano anche nei dintorni di Iquitos, e la lunghezza del fiume, possiamo comunque considerare questi valori come molto poco indicativi, ma è anche vero che la maggior parte dei nostri esemplari sono di allevamento, quindi non sono sicuramente cresciuti in acque più tenere ed acide.

Per i motivi che sono stati accennati la vasca per i cactuoides, considerando l'ipotesi di tenere un maschio e tre femmine,

dovrebbe avere le seguenti caratteristiche:

Dimensioni: almeno 100 x 40, l'altezza sembra essere influente normalmente dai 25 cm in su.

Filtraggio: dipende dal tipo di allestimento, se si privilegia l'inserimento di molte piante si può utilizzare un filtro di normale efficienza, sfruttando la naturale potenzialità delle piante per assorbire i composti azotati, ma se invece si opta per la soluzione più simile al biotopo allora probabilmente ci si dovrà orientare verso un filtro molto capace

Arredamento: fondo scuro, sabbia o ghiano, rocce, tronchi e radici, a formare zone di separazione visiva, ma anche spazio sul fondo per permettergli di creare la nursery, per la riproduzione è ottima la soluzione delle "mezze noci di cocco".

#### **L'acqua:**

Come detto nelle caratteristiche l'acqua per i cactuoides non dovrebbe essere troppo tenera ed acida, ma rimanere su valori medi, ammesso che medio in questo caso abbia un senso. Quindi:

Temperatura compresa fra i 24 ed i 25 gradi (max. 26) GH non superiore a 12



"assorbono" moltissimo i composti azotati presenti in acqua.

L'acquario foresta: gli stessi autori ne descrivono l'acquario per i

meglio intorno ai 10 - pH basico (7) o leggermente sopra o sotto quel valore.

Valori simili consentono di evitare sia l'uso di torba, che limiterebbe lo sviluppo di eventuali piante anche se un'acqua leggermente ambrata (ottenibile comunque con eventuali legni) contiene tannino che è un'ottimo protettivo per la pelle dei pesci, sia di CO<sub>2</sub> allo scopo di abbassare il pH. Come già detto in natura, nei luoghi di cattura, non si trovano molte specie di piante acquatiche sommerse, a quanto ci è dato sapere, quindi ci troviamo di fronte, come già accennato per quanto riguarda il filtraggio, a due strade:

Fedeltà al biotopo: nei limiti del fattibile, quindi scegliendo piante come *Echinodorus amazonicus* o *cordifolius* e qualche galleggiante (es.: *Salvinia*, *Pistia*, *Limnobium*, *Azolla*, *Lemna*!) ecc. ) le une e le altre si apprezzano maggiormente in una vasca aperta, anche *Ceratophyllum*, *Najas*, *Wolffiella* e *Utricularia* sono citate come presenti nella zona ma non strettamente correlate ai biotopi dei cactuoides. Ma la situazione di un corso d'acqua non è mai statica!

Un ulteriore tocco "stilistico" consentito in vasche aperte, anche se non propriamente correlato al biotopo se non visivamente, è quello di far crescere piante con le radici in acqua *Pothos* (*Epipremnum aureum* syn. *Scindapsus aureus*) o *Philodendron* sp., le cui radici devono essere circoscritte, ma che

consigliano una folta vegetazione soprattutto sul fondo con piante a ciuffo che non essendo presenti nel loro biotopo devono essere scelte fra quelle con caratteristiche adeguate ai valori dell'acqua, della fertilizzazione e della luce.

Alcuni esempi possono essere la *Vesicularia dubyana* (muschio di giava), legata a tronchi o radici, ottima anche come substrato su cui gli avannotti piluccano alghe e microorganismi.

Anche la Felce di Giava (*Microsorium pteropus*) anch'essa ancorabile,

*Sagittaria*, ed inoltre una vasta scelta che potete valutare voi stessi.

Il cibo oltre all'acqua come ci hanno più volte ripetuto i relatori che sono venuti al CIR in questi anni (Gagliardi, Vendramini, Bardotti, Lodola, Mosconi, per non dire del compianto Giancarlo "Ginx" locca o di Vincenzo De Pace ed Emiliano Della Bella) è il parametro più importante, una dieta sana e variata è il cardine di tutte le riproduzioni figuriamoci dell'allevamento. Il cibo vivo rimane se ben allevato e correttamente somministrato il massimo per questi pesci, oltre alle alghe ed ai microorganismi che si formano in acquario, *Artemia salina* (nauplii per gli avannotti), *Daphnia* ecc

Ma oggi ci sono innumerevoli tipi di mangime validi e soprattutto sicuri da usare in acquario: surgelato, liofilizzato, in gelatina, secco.

I Ciclidi (nani e non) hanno comportamenti interessantissimi e vale la pena di dedicare tempo all'osservazione, anche se occorre evitare di stressarli, perché avvicinandosi alla vasca si viene percepiti come un pericolo, salvo poi dopo qualche tempo capire che l'avvicinamento significa che arrivo di cibo.

#### Parate:

all'approssimarsi di un intruso il maschio del *Cacatuoides* si pone in atteggiamento di parata, tendendo bene le pinne ventrali e dorsali e scodando leggermente. La pinna caudale rimane invece semi chiusa (fonti: Massi e Graziano) cosa che non avviene in caso di parate di corteggiamento in cui è bella stesa.

Anche le femmine usano le pinne tese nei casi in cui si devono minacciare, ma hanno la ulteriore particolarità di mostrare un colore giallo molto acceso che evidenzia le righe che segnano il capo, mentre scompare la riga che va dal capo al peduncolo

caudale, si vede solo una macchia all'incirca a metà del corpo.

La femmina cura la tana, la deposizione può avvenire in un anfratto fra rocce e/o rami, in una mezza noce di cocco o in vasetto di argilla.

Le uova vengono deposte sul soffitto della tana (come nel caso dei miei cactuoides), ma può anche avvenire che depongano all'aperto (come nel caso di Massi) o sopra un tronco o una

roccia (caso di Roberto Taglieri).

Quindi, il maschio entra nella tana (o si avvicina alle uova) e le fertilizza, dopo di che viene allontanato.

Ho letto sul sito di un appassionato statunitense che lui usa un vaso di coccio posto rovesciato ed aperto lateralmente, e una volta deposte le uova preleva la tana aiutandosi con una "campana", la tana con la femmina all'interno e pone tutto in una vasca di accrescimento. Ovviamente è un metodo consigliato solo agli allevatori in quanto questo metodo presuppone che si abbia spazio in casa per accrescere tutta la nidiate, cosa che non sempre è possibile per un semplice appassionato.

Secondo Andrea Margutti (dell'AF AE [www.afaie.it](http://www.afaie.it)) "con una temperatura di 24 gradi si avranno degli avannotti pronti a nuotare e quindi a nutrirsi nell'arco di circa 9-10 giorni"

Una volta assorbito il sacco vitellino gli avannotti possono essere nutriti con nauplii di *Artemia salina* oppure con un mix di mangime secco polverizzato miscelato con *Liquify* (n.1 per avannotti di pesci ovipari).

Il mangime può essere somministrato con una siringa (privata di ago) oppure con una pipetta

L'Apistogramma cactuoides è quindi una specie di "facile" allevamento e può dare la soddisfazione di avere delle riproduzioni anche ai meno esperti.

Sicuramente rappresenta un buon approccio ai ciclidi nani, in particolare Apistogramma, avendone le caratteristiche ma



non le problematiche estreme, vedi A. nijssen e P. ramirezi, questi ultimi in particolare molto apprezzati

ma anche molto delicati causa le selezioni per ottenere colori più sgargianti operate negli allevamenti.

Tra l'altro essendo ormai da anni riprodotto in cattività non pone il problema "etico" della cattura in natura, anche se comunque dalle notizie raccolte, in Perù il Rio Ucayali è a rischio inquinamento, l'areale soggetto ad eccessiva antropizzazione e la

situazione politica ed economica del paese non consente interventi di salvaguardia.

Ovviamente non mi ritengo un esperto, molte notizie le ho ricavate leggendo e scambiando informazioni con altri appassionati della mia o di altre associazioni e sul Newsgroup it.hobby.acquari, altre ho potuto ricavarle dall'osservazione diretta in vasca.

Vorrei concludere raccontandovi che la mia esperienza con i

cacatuoides e' iniziata per caso, quando un ragazzo dell'associazione (Club Ittiologico Romano) lanciò un appello per aiutarlo a liberare la sua vasca da un eccesso di avannotti.

Tentennai non poco perché non avevo assolutamente spazio nel mio Mir30 ne' avevo la possibilità di ingrandirlo.

Pensa che ti ripensa, decisi di utilizzare un piccolo spazio sul davanzale della cucina, ci piazzai una vasca da 20 litri. Ovviamente non vi

porto l'esempio per incitarvi a "cacciarli" in una vasca piccola ma per farvi notare che se con 20 litri sono riuscito ad ottenere belle soddisfazioni in termini acquariofili, vi lascio immaginare come possa essere bello poterli tenere in condizioni più adeguate, ne vale veramente la pena.

Marco Ricca, Roma

Socio CIR - Club Ittiologico Romano "Giancarlo Iocca"

<http://www.cir.roma.it>

## Negozianti scaltri o acquariofili sprovveduti?

Basandomi sulle mie disavventure di quando ero agli inizi di questo hobby, e sentendo le disavventure dei neofiti di oggi, ho deciso di scrivere due righe per cercare di capire se siano più scaltri i negozianti o più sprovveduti gli acquariofili.

Quando cominciai con gli acquari, lo feci dopo aver visto uno in casa di un amico ed aver pensato a come sarebbe stato bene nel mio salotto. Questo ragionamento ho scoperto negli anni essere uno dei principali motivi di avvicinamento all'acquariofilia, ma anche la causa dei maggiori insuccessi. Infatti parte da un presupposto sbagliato: l'acquario come oggetto d'arredamento. Ricordo quando entrai per la prima volta in un negozio di acquari, chiesi al negoziante informazioni su di una vasca e da quel momento senza saperlo sono entrato di diritto nel clan dei "polli da spennare".

Ricordo frasi tipo: "Ma l'acquario è difficile da tenere? Quanti pesci ci posso mettere? Ecc. ecc".

Ma andiamo con ordine: decido di "farmi l'acquario" e, a differenza di quanto si fa normalmente che so per l'acquisto di un'auto, non mi informo di nulla fidandomi ciecamente del negoziante. Questi prende la vasca da me desiderata, ci inserisce circa 6/7 cm di ghiaio policromo (senza lavarlo), nessun fertilizzante sul fondo, una spugna nel filtro (niente canalicchi) e mi dice di andare a casa, riempire l'acquario d'acqua, mettere della lana di perlon nel filtro per aiutare

l'acqua a schiarirsi e di tornare dopo una settimana per piante e pesci. Immaginate cosa significhi far partire una vasca a quel modo!!

Non appena toccavi il fondo (anche a distanza di mesi) si alzava della fanghiglia, le piante stentavano a crescere, i pesci (che all'epoca sceglievo solo in base al colore) duravano solo qualche mese.

Come se questo non bastasse, avevo sempre KH e pH a valori alti ed il buon negoziante mi vendeva litri di KH minus e pH minus, per combattere le alghe usavo un alghicida (a flaconcini) ed il Limnacid per le lumache.....

Stavo quasi per mollare quando ho scoperto il NG it.hobby.acquari, dove mi sono reso conto che l'acquariofilia andava vissuta in modo diverso, ho imparato tante cose che i negozianti della mia città si guardavano bene dal dirmi e da quel momento posso dire di essere diventato acquariofilo.

Ora mi chiedo, ma era tutta colpa dei negozianti?

Se io mi fossi informato prima, non avrei evitato di ammazzare pesci e di sprecare denaro?

Purtroppo negozianti ed aziende specializzate spesso si approfittano dell'ignoranza di chi si avvicina al mondo degli acquari, altrimenti in commercio non si troverebbero scheletri, galeoni, sub che fanno da pietra porosa, piante di plastica e chi più ne ha più ne metta.

Quando si vedono campagne pubblicitarie di prodotti che promettono di limitare i cambi

d'acqua ad una due volte l'anno, cos'altro è se non approfittare dell'ignoranza altrui?

Ho visto diverse persone mollare tutto dopo pochi mesi a causa degli insuccessi dovuti alla mancanza di conoscenza in materia acquariofila.

Eppure molti negozianti anziché cercare di educare la propria clientela verso un'acquariofilia "istruita" si limitano molte volte a spremere il malcapitato fino a quando questo non si stufa e molla tutto.

Spesso questo capita perché il negoziante stesso è ignorante in materia, ma si fa forte del fatto che la maggior parte dei suoi clienti ne sa meno di lui, usando frasi tipo "fidati sono trent'anni che faccio questo mestiere" e via dicendo.

Quindi ho deciso di elencare alcune delle "furbate" dei negozianti e delle leggerezze dei loro clienti alle quali mi è capitato di assistere.

- Una donna decide di regalare un acquario al figlioletto, tutta preoccupata chiede al negoziante: "Ma è vero che bisogna cambiare spesso l'acqua?" Il negoziante togliendo il coperchio del filtro interno: "Signora, una volta andava fatto, ma ora guardi che bella spugna nel filtro, le basterà lavarla regolarmente e cambierà l'acqua solo una o due volte l'anno"
- Cliente: "Buongiorno, vorrei un pesce rosso, sa quello che ho preso l'altro giorno è stato mangiato dalla mia tartaruga d'acqua" Negoziante: "Le credo, le tartarughe mangiano i pesci!" Cliente: "no no, prima avevo un pesce rosso che è stato 2 anni insieme alla tartarughina, ma poi è morto" Negoziante: "in questo caso la storia cambia, si tratta

solo di trovare un pesce che ci vada d'accordo"

- Negoziante: "Io sono l'unico in questa città che vende pesci quarantenati" (n.b. questo negoziante si rifornisce dallo stesso allevamento di altri due della città)
- Negoziante: "solo l'acqua RO che vendo io è buona, perché io la faccio fresca a richiesta"
- Cliente: "Ho le piante che non crescono, come mai?" Negoziante: "Da quanto non cambia i neon?" Cliente: "Saranno almeno due anni" Negoziante: "Allora è ora di farlo" Cliente: "E perché? Fanno ancora luce!"
- Cliente: "ho la luce dell'acquario che non si accende, ho portato il gruppo d'accensione per farle vedere" Il negoziante lo prova e dice: "Guardi, si è bruciato lo starter, se vuole lo posso sostituire, ma poi tra qualche giorno si brucia ancora. Io le consiglio un gruppo d'accensione nuovo" Il cliente naturalmente da retta al negoziante ed in più gli lascia il vecchio gruppo d'accensione.
- Cliente: "Vorrei dei guppy" Negoziante: "Quanti? Facciamo 2 o 3 coppie?" Cliente: "No no, mi dia solo maschi, le femmine non sono belle da vedere"

Gli episodi da raccontare sarebbero tanti, penso che ci si potrebbe scrivere un libro. Spero solo che queste poche righe spingano chi le leggerà a chiedersi:

"Sono i negozianti ad essere dei furbastri, oppure sono io che ho intrapreso questo hobby con leggerezza?"

Un saluto a tutti

MaX® - GARB

# La mia esperienza con la riproduzione dei Cerianthus

Di Giovanni Verazza (AIAM)

Fra tutti gli organismi che ho avuto la possibilità di allevare, sicuramente il Cerianthus è l'invertebrato che mi ha affascinato maggiormente. In realtà, forse anche a causa del suo aspetto, avevo sempre creduto si trattasse di un animale molto delicato e soprattutto di difficile cattura. E' questo il motivo per cui il primo esemplare arrivò nella mia vasca solo dopo diversi anni dedicati a questa passione. Dopo circa un mese arrivarono anche il secondo e poi il terzo e così via fino a 35 bellissimi esemplari che sono i protagonisti di questa storia (Foto 1). Hanno tutti una colorazione differente e sono stati presi sia in zone con scarso che con accentuato idrodinamismo: ritengo infatti che sia molto importante tenere conto del sito di cattura dato che nel momento in cui si andrà a posizionarli in vasca si dovrà cercare di ricreare, per quanto possibile, una situazione simile, almeno in parametri fondamentali come luce e corrente. Convinto che alla base del corretto allevamento di ogni animale debba esserci una approfondita informazione, mi documentai sulle varietà mediterranee incontrando non poche contraddizioni sui vari testi specifici. Dopo alcune ricerche e diversi scambi epistolari con amici come Karl Guba arrivai alla conclusione che ero in possesso di esemplari sia di Cerianthus membranaceus che di Cerianthus dorni e presumibilmente di Cerianthus lloydi. Fra le varie notizie apprese, quella relativa alla riproduzione riportava come periodo interessato i mesi da Gennaio a Luglio.

Allevare degli animali così suggestivi è sempre una bella esperienza ma poter assistere alla loro riproduzione era per me impensabile nonostante sapessi che qualche acquariofilo ci era già riuscito. I miei esemplari furono sistemati in vasca rispettando esattamente l'idrodinamismo e la

quantità di luce dei siti in cui erano stati raccolti (acque basse e quasi ferme). L'alimentazione fu sempre varia: pezzi di gambero, artemia, mysis, piccoli pesci e vermi. Diversamente da quanto si fa di solito, ho sempre nutrito i miei invertebrati a giorni alterni e dopo tutto questo tempo sono convinto della mia scelta. L'idea infatti di limitare l'alimentazione degli animali in cattività risponde solo a criteri di comodo (deterioramento della qualità dell'acqua e mancanza di tempo da dedicare alla vasca) che mal si conciliano con un loro corretto mantenimento: se si parte dal presupposto di allevare degli animali per poter godere della loro bellezza ed osservarne i comportamenti si dovrebbe mettere da parte qualsiasi atteggiamento che, per quanto possibile, non rispetti le loro reali necessità.

La vasca ospitava anche degli altri invertebrati e potei così constatare anche i rapporti tra Cerianthus, Cereus pedunculatus e Condylactis aurantiaca. Si tratta, in sostanza, di animali allevabili senza problemi nella stessa vasca, laddove sicuramente deleterie per i tentacoli del Cerianthus sono l'Anemonia Sulcata e l'Alicia mirabilis ( quest'ultima fastidiosa anche per l'uomo).

La vasca era una 230 litri di comunità che ospitava fra le altre cose Thalassoma pavo, Coris julis, Blennius rouxi, Crenilabrus ocellatus, diverse stelle, eunicelle e vari esemplari di Halocintha papillosa. Il filtraggio era biologico e lo schiumatoio funzionava 24h/24. I cambi d'acqua erano di 40 litri ogni 2 settimane e la somministrazione degli oligoelementi era settimanale. I valori di nitrati, nitriti e fosfati erano nella norma. E' molto importante la presenza di uno spesso strato di ghiaia o sabbia a granulometria medio grossa che permette ai Cerianthus di infossarsi meglio: in presenza infatti di un fondo fine

capita sovente che escano dal loro tubo membranaceo per cercarsi una posizione a loro più gradita.

Il 9 Dicembre del 2002 accadde il fatto inaspettato. Mentre posizionavo in vasca le catture della mattina, verso le 17, mi accorsi che i miei Cerianthus erano tutti aperti con i tentacoli estroflessi al massimo. Sembrava ci fosse qualcosa di insolito anche perché chi alleva Cerianthus sa che la massima estroflessione dei tentacoli avviene durante le ore notturne, quando l'animale aumenta la propria superficie di contatto uscendo in parte dal tubo membranoso.

Dopo qualche ora, passando davanti alla vasca, notai con enorme stupore che l'acqua era estremamente torbida e ambrata (Foto 2). Accendendo le luci mi ritrovai davanti ad una miriade di piccole sfere bianche che fluttuavano in tutta la vasca (Foto 3). Cercai allora di capirne la causa e solo dopo una decina di minuti trascorsi ad osservare ogni singolo animale mi resi conto che si trattava di ovuli di Cerianthus.

Da un esemplare (e solo da quello) di colore vinaccia posto sul lato destro della vasca uscivano in continuazione dei piccoli ovuli bianchi di dimensioni microscopiche ma facilmente visibili ad occhio nudo (Foto 4). Ad una ispezione più attenta mi resi conto che l'intorbidimento era causato da altri esemplari che emettevano liquido seminale che rendeva l'acqua ambrata. Senza parole: si trattava di una vasca di comunità ricca di pesci e piccoli invertebrati che ormai si era trasformata in "ripostiglio" in vista della costruzione di una "casa" più grande. Spensi lo schiumatoio fino all'indomani per permettere agli ovuli di adagiarsi sul fondo: l'oscurità evitò che finissero in pasto agli altri ospiti.

Come capita tutte le volte che ci si trova in situazioni insolite cercai di limitare al massimo gli errori. I cambi d'acqua regolari e la somministrazione di calcio furono fatti con scadenza quasi "religiosa" così come l'osservazione del fondo in cerca di qualche neonato.

In genere ci si deve accontentare di un passo alla volta e per un amante

di questi animali aver visto quello spettacolo era già una grande cosa: non pensavo assolutamente di poter portare a termine la riproduzione in una vasca così popolata! Dopo circa quattro mesi la sorpresa: facendo manutenzione straordinaria in vasca e spostando alcune rocce mi sono accorto di avere tre esemplari "nuovi". Che non si tratti di esemplari da me raccolti in natura l'ho potuto constatare non solo dalla colorazione ma anche dalla loro posizione in vasca ( che comunque non è un fattore determinante visto che spesso i Cerianthus escano dal loro tubo per andare a ricrearlo dove meglio li aggrada). Si tratta di tre esemplari di diverse dimensioni e colorazione: uno viola (molto piccolo) collocato in una zona della vasca difficilmente raggiungibile dal cibo e dalla corrente, uno (più grande) verde posto esattamente sotto la tasca del filtro ed infine un esemplare bianco e verdino (il maggiore fra i tre) nascosto dietro una roccia e visibile solo durante le ore notturne (quando estroflette al massimo i tentacoli). Tutti e tre vengono adesso nutriti come i loro con specifici ed accettano il cibo senza problemi. Soltanto la sorte ha voluto che piccoli pezzetti di cibo finissero tra i loro tentacoli nei primi 4 mesi di vita salvandoli da morte certa. Attualmente due esemplari sono stati spostati nella mia vasca nuova mentre un terzo è finito in una vasca per soli Cerianthus di un caro amico.

Allevare degli animali in cattività è un'esperienza bellissima ma mai quanto assistere alla loro riproduzione. Il fatto poi che si tratti di specie longeve e prive di particolari difficoltà nell'allevamento mi permette di sperare di avere altre deposizioni in vasche a loro dedicate.

Il fine di riuscire a limitare sempre di più il prelievo in natura delle specie del nostro mare da oggi ha un altro tassello!

Giovanni Verazza - AIAM

Le foto di cui ai rimandi sono in ultima pagina

## NEMO, DAL FILM ANIMATO ALLA REALTÀ

In questi giorni esce sugli schermi dei cinema il nuovo film d'animazione della Walt Disney. "ALLA RICERCA DI NEMO" racconta la storia di un pesce pagliaccio "Amphyrion Ocellaris" il quale spintosi troppo in la nella barriera corallina viene catturato e si ritrova nell'acquario di un dentista.....

Cosa dire? Il film può essere bellissimo dal punto di vista tecnico ed estetico, ma solamente fino a che rimane un film.

La mia paura, e penso anche quella di molti altri acquariofili, è che i bambini vedendo quel bel pesciolino accompagnato dagli altrettanto affascinanti amici che lo seguono in quest'avventura lo vogliano avere a tutti i costi con loro a casa, e Natale è vicino.

Già nei negozi si vedono vasche piene di questi esemplari e piccoli acquari destinati a contenerli, ed alcuni allevatori ed importatori in questo periodo hanno aumentato le vendite di circa il 60%.

Il pesciolino in questione, per quanto sia un pesce marino abbastanza resistente, come tutti gli animali ha bisogno di un suo biotopo ben stabile, cosa che non potrebbe essere realizzata in una vaschetta di venti litri, a mio parere sicuramente troppo piccola.

Se poi qualcuno volesse adottare in un piccolo acquario anche il *Paracanthurus hepatus* che appare nel film sarebbe veramente grave. Decidere di farlo senza qualche conoscenza in merito sarebbe condannarlo a morte sicura, in quanto è un pesce molto delicato ed ha la pessima abitudine di ammalarsi quasi immediatamente se qualcosa in vasca non va a dovere. Questa malattia si chiama odinum ed inizia con dei punti bianchi che appaiono sulla cute del pesce, i parassiti cutanei si sviluppano fino ad arrivare alle branchie, arrivando ad ucciderlo. Spero anche che a nessun inesperto venga in mente di mettersi in casa l'intera famiglia di Nemo, i cavallucci avrebbero bisogno di un biotopo dedicato solamente a loro e nel film appare anche uno *Zanclus*, il quale difficilmente si adatta al cibo offertogli dall'acquariofilo.

Questo vuol dire che nessuno può tenere in casa un esemplare di questi due bellissimi pesci che

tanto piaceranno ai nostri bambini?

Assolutamente no, la cosa si può fare ma nel dovuto modo, cioè allestendo una vasca con i giusti metodi, leggendo qualche buon libro e, perché no, frequentando ambienti dove si ritrovano appassionati acquariofili. Così facendo, se una persona si appassiona a questo hobby, potrà allestire la sua vasca in modo sensato e potrà godere della compagnia del suo Nemo per molto tempo.

A tale proposito darei qualche breve cenno sui due pesciolini in questione, descrivendone brevemente le esigenze. Essi infatti non possono certo vivere in una boccia di cristallo. Nemo (*Amphyrion ocellaris*) proviene dalle acque dell'oceano pacifico e dalle zone tropicali dell'Oceano Indiano, ma può arrivare anche da allevamenti giacché è uno dei pesci che si possono riprodurre in cattività, con determinate condizioni. Fa parte della famiglia dei Pomacentridi, ha un corpo corto ed arriva a misurare circa otto centimetri; ha una livrea di un arancione spiccato e bande bianche irregolari delimitata con delle sottili righe nere verticali. Solitamente le bande bianche sono tre: una in prossimità dell'occhio, la seconda parte dalla pinna dorsale e va fino a sotto il ventre e la terza in prossimità della coda.

La vasca destinata ad ospitarlo deve contenere un'acqua con una temperatura compresa tra i 25 ed i 28 gradi, un peso specifico di 1023 ed un pH compreso tra 8.0 - 8.4. L'arredamento interno deve essere il più possibile naturale, quindi sabbia corallina e rocce vive, lasciate perdere eventuali tesori sommersi e varie statuine e coralli finti in commercio...

Per quanto riguarda l'alimentazione

accetta di buon grado anche il cibo secco ma sarebbe meglio somministrare talvolta anche un po' di cibo vivo e surgelato. Insomma cerchiamo di variare il più possibile la dieta dei nostri pesci.

In mare vivono a stretto contatto con il loro anemone, in acquario si possono adattare anche alla sua assenza e magari troveranno in qualche altro invertebrato la loro casa. In natura depongono le uova riparandole vicino alla loro attinia con la quale vivono in simbiosi, la schiusa avviene dopo 8-10 gironi a 25°C. Potrebbe essere pericolosa la simbiosi con attinie troppo grandi. Io sconsiglio di inserire le attinie in acquario, in quando sono animali ancora un po' sconosciuti, e se uno di loro decidesse di passare a miglior vita durante una nostra assenza, potrebbe inquinare irrimediabilmente la nostra vasca.

Inoltre questi invertebrati richiedono una grande quantità di luce per essere allevati.

Altro protagonista del film è il *Paracanthurus hepatus*, la pesciolina Dory. In natura vive nelle barriere coralline dell'Indo-Pacifico, ed appartiene alla famiglia degli Acanthuridi. Ha un corpo ovale di color blu con una linea nera che parte dall'occhio e si estende fino alla coda percorrendo il corpo sul fianco all'altezza della linea laterale, la coda è gialla con bordatura nera e sul peduncolo porta un aculeo che serve alla difesa. Può crescere fino a 20 cm.

Per poter ospitare Dory l'acqua del nostro acquario deve avere una temperatura tra i 25 e 28°C una densità di 1025 avere più di qualche nascondiglio tra le rocce ed un buon spazio per nuotare poiché gli acanthuridi sono tra i più abili nuotatori delle barriere coralline. Per quanto riguarda l'alimentazione accetta volentieri cibo secco e surgelato, bisogna prestare parecchia attenzione all'acclimatazione in quanto è un pesce molto delicato ma che una volta ben acclimatato può essere molto longevo.

La principale preoccupazione che può dare questo pesce è quella di ammalarsi spesso di Odinium (malattia dei punti bianchi) per questo è assolutamente sconsigliata una piccola vasca per questo pesce.

Ricordiamoci sempre che una vasca piccola è molto più soggetta a repentini sbalzi di temperatura e salinità nonché all'inquinamento della stessa, rispetto ad una vasca di grandi dimensioni.

Passando alle esperienze personali, io ho avuto la possibilità di avere entrambi i pesci come ospiti nel mio acquario, ma è stata una esperienza triste.

L'*Amphyrion* ha deciso di saltar fuori dall'acqua e, visto che la mia vasca è aperta, purtroppo l'ho rinvenuto sul pavimento quando ormai era troppo tardi, mentre l'*hepatus* si è irrimediabilmente ammalato della malattia sopra descritta.

Dopo l'accaduto non ho più comprato esemplari di questa specie, ma ora dopo alcuni anni d'acquariofilia marina ed avendo maturato ulteriori esperienze ed ampliato in meglio e con accessori più efficienti la mia vasca, proverò senza dubbio ad inserire l'*hepatus*, e sono convinto del successo nel suo mantenimento in quanto la vasca è molto più stabile.

Per l'allestimento di una vasca con questi "personaggi" si possono trovare informazioni anche in internet nei vari siti che trattano l'acquariofilia marina ma è sempre meglio leggere anche qualche libro e documentarsi bene **PRIMA**.

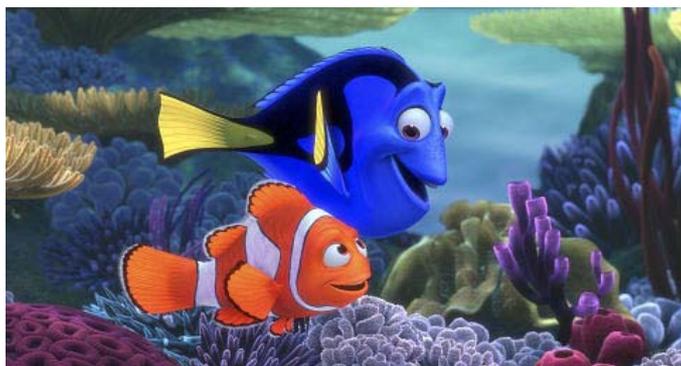
Il più delle volte si può pensare che basti poco, ed invece nell'appassionarsi a questo hobby mi sono accorto che non ci sono compromessi: purtroppo per allestire un acquario marino bisogna investire parecchio denaro non si deve pensare che si possa far tutto in un piccolo acquario. Anche un minireef comporta delle spese e delle attenzioni non indifferenti.

Un'ultima cosa a cui penso valga la pena fare un accenno, ma la prima come in portanza è la PAZIENZA, mi raccomando anche io che non sono un tipo paziente ho dovuto accantonare la mia fretta nel fare le cose, l'acquario che andremo a allestire ha bisogno di tempo per maturare.

L'acquariofilia marina è anche un gioco di pazienza.

Infine, mi raccomando, non comprate Nemo se non potete mantenerlo come si deve.

Davide Corò - GARB



# Cerianthus



G.Verazza AIAM - Foto 1



G.Verazza AIAM - Foto 2



G.Verazza  
AIAM - Foto 3



G.Verazza  
AIAM - Foto 4

Hanno collaborato a questo numero di **PLAYFISH**



**Associazione Italiana Acquario Mediterraneo - ONLUS**  
[www.aiam.info](http://www.aiam.info) - | - [aiam@aiam.info](mailto:aiam@aiam.info)



**Aquarium Club Lanterna**  
[www.aclgenova.it](http://www.aclgenova.it) - | - [info@aclgenova.it](mailto:info@aclgenova.it)



**Associazione Italiana Piante Carnivore**  
[www.aipcnet.it](http://www.aipcnet.it) - | - [pr@aipcnet.it](mailto:pr@aipcnet.it)



**Club Ittiologico Romano "Giancarlo Iocca"**  
[www.cir.roma.it](http://www.cir.roma.it) - | - [cir.roma@tiscali.it](mailto:cir.roma@tiscali.it)



**Gruppo Acquariofilo On Line**  
[www.gaol.it](http://www.gaol.it) - | - [info@gaol.it](mailto:info@gaol.it)



**Gruppo Acquariofilo Riviera del Brenta**  
[www.garb.it](http://www.garb.it) - | - [info@garb.it](mailto:info@garb.it)